

### I cortigiani di Obama

**D**a Berlusconi a Veltroni, dalla Santa Romana Chiesa ai rifondatori è stato un coro unanime di consensi a favore di Obama. Quasi che fosse arrivato in terra il nuovo Messia, tutti fanno a gara per accaparrarlo. Non c'è da stupirsi: il campo della borghesia italiana si schiera con il vincitore, con colui che è stato incaricato dalla borghesia statunitense di amministrare gli interessi nei prossimi anni.

L'incapacità di leggere la realtà in maniera difforme dalle lenti imposte dall'ideologia borghese dominante contribuisce ad alimentare confusione e pericolose illusioni. Non cambieranno certo gli interessi della classe al potere: sarà il campo della borghesia imperialista statunitense che promuoverà guerre, fame, tagli ai diritti e colpirà duramente i lavoratori, ancor più in un'epoca in cui esplose la crisi nel mondo governato

dal capitale. I venditori di fumo riformisti ci vogliono far intendere che l'iniziativa soggettiva di Sant'Obama cambierà in meglio le sorti del proletariato statunitense e dei popoli nel mondo. Si scontreranno ben presto con la realtà. Nessun "deus ex machina" può sostituirsi alla lotta per abbattere il sistema capitalistico, nessuna alternativa è possibile al socialismo.



Da Liberazione, mercoledì 5 novembre 2008

In America Latina si acutizza sempre più lo scontro tra il proletariato, le masse indigene e contadine da un lato e la borghesia reazionaria dall'altro. Mentre in Colombia il governo Uribe reprime selvaggiamente le lotte indigene e popolari, in Bolivia le forze conservatrici preparano con le armi la secessione per difendere i loro privilegi di classe. Anche in Venezuela e in Ecuador lo scontro di classe si fa sempre più aspro, segnato dalla centralità della contrapposizione tra rivoluzione e controrivoluzione, tra borghesia imperialista e internazionalismo proletario. Non esistono margini per mediazioni tra le classi in lotta, e il proletariato ha la possibilità di diventare protagonista del suo futuro. Recentemente in Ecuador, la vittoria del Sì nel referendum dello scorso settembre - costruita con il contributo determinante del Partito Comunista Marxista-Leninista - ha rappresentato un importante passo in avanti verso la decisa presa di coscienza del proprio ruolo storico da parte della classe lavoratrice e delle masse contadine. Ma, ci ricordano i compagni ecuadorinesi nell'articolo che pubblichiamo, si è trattato di una vittoria importante ma non certo risolutiva. La lotta verso l'emancipazione non si deve fermare se non a condizione di perdere rovinosamente le prospettive di cambiamento che si aprono, in Ecuador come in altri paesi latino-americani.

### La nuova costituzione: un passo avanti ... ma non basta

**I**l popolo ecuadoriano ha una nuova Costituzione: essa contiene concetti, principi giuridici e politici nuovi, dal chiaro contenuto progressista, che certamente ne fanno una delle costituzioni più avanzate del continente. Il risultato del referendum del 28 settembre rappresenta il momento culminante di un percorso che va ben oltre gli otto mesi di attività dell'Assemblea Costituente Nazionale e degli stessi intenti del governo Correa. L'esigenza di convocare un'Assemblea Costituente si è consolidata e rafforzata in conseguenza delle diverse azioni di lotta portate avanti dal nostro popolo, come i sollevamenti popolari contro i governi corrotti, le mobilitazioni in difesa della sovranità nazionale e, infine, contro la subalternità delle oligarchie agli interessi stranieri. Però, ancor di più, molto del contenuto sancito nella nuova Costituzione è stato, in varie fasi, punto di riferimento della lotta di diversi settori sociali. Il movimento operaio ha dovuto

articolare una resistenza a una lotta costanti contro la flessibilizzazione del lavoro e finalmente è stata posta la parola fine al sistema schiavistico della terziarizzazione e del capitalismo, gli insegnanti e gli studenti si sono battuti per valorizzare la formazione scolastica, dedicando ad essa una parte rilevante del Prodotto Interno Lordo, così come hanno fatto i lavoratori della sanità nel loro settore lavorativo; inoltre la volontà d'indipendenza, manifestata dal nostro popolo è stata alla base della decisione di impedire definitivamente la presenza di eserciti stranieri nel nostro territorio, facendo in modo che questo principio divenisse parte integrante del dettato costituzionale. Quanto abbiamo scritto riassume brevemente, ed a titolo esemplificativo il contenuto della Costituzione, ma potremmo anche parlare dei contenuti avanzati in materia di diritti delle donne, dei giovani, della sicurezza degli alimenti, della partecipazione popolare, eccetera. In definitiva la

Costituzione è stata concepita e scritta dal popolo, nel corso della sua lotta. Poter contare su uno strumento politico-giuridico di questo tipo è estremamente importante, rappresenta un grande successo per i lavoratori e i popoli dell'Ecuador e mette in evidenza la nuova situazione che si vive nel paese. È importante, però non è sufficiente. Quanto previsto dalla costituzione non rappresenta nella sua pienezza, il vero cambiamento per il quale il nostro popolo si è battuto, delinea appena i contorni di quello che potrebbe essere l'Ecuador dei prossimi anni. La mobilitazione popolare ha portato alla formazione dell'Assemblea Costituente, ha spinto i componenti dell'Assemblea stessa a recepire diversi punti che altrimenti non avrebbero preso in considerazione ed ha portato al trionfo del Sì, adesso la stessa mobilitazione deve coinvolgere le masse perché i precetti costituzionali, i diritti politici e sociali, ecc. diventino realtà e materializzino le aspirazioni

popolari a costruire un paese nuovo. I nemici di questo cambiamento non tarderanno a scendere in campo, la destra non si rassegnerà alla sconfitta e cercherà in ogni modo di impedire che questo processo politico vada avanti; inoltre non mancheranno coloro che, nel campo governativo e progressista, si mostreranno timorosi di realizzare in pieno quello che la Costituzione prevede, con il pretesto di non provocare la reazione della borghesia, o semplicemente perché non sono d'accordo con alcuni aspetti. Se il nostro popolo aspira ad un reale cambiamento deve impegnarsi a mettere in atto una battaglia politica per i suoi diritti contro i nemici della trasformazione. Non si deve mai dimenticare, infatti, che sono le masse quelle che consentono ai processi politici di andare avanti e di affermarsi. (Editoriale di "En Marcha", n. 1421, 8 ottobre 2008).



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla

Foglio politico di Piattaforma Comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2008

Supplemento a Teoria & Prassi rivista m-l novembre 2008 1 euro

## LA GRANDE CRISI DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO FINANZIARIO

# Non vogliamo pagare la crisi del capitale

Difendiamo col fronte unico! Ricostruiamo il Partito!

**L**a politica seguita dal quarto governo Berlusconi presenta aspetti differenti rispetto al passato, tanto nei contenuti reazionari quanto nel metodo dispotico di portarla avanti. Siamo di fronte ad un salto di qualità dell'offensiva antioperaia. E' la crisi economica mondiale che spinge la borghesia all'assalto. Per l'oligarchia finanziaria non sono più possibili mezze misure. Vuole avere le mani completamente libere per realizzare le trasformazioni di cui ha bisogno. Deve smantellare ogni conquista sociale, mettere l'apparato statale a suo esclusivo servizio, riversare completamente le conseguenze dei crolli di borsa sulla classe operaia e le masse popolari. Gli obiettivi che il governo si pone sono chiari: salvare gli interessi di una ventina di grandi famiglie capitaliste dividendo e contrapponendo fra loro i lavoratori, isolando e frantumando i movimenti di lotta, le organizzazioni operaie e popolari che respingono i suoi diktat. Gli accordi separati con i "sindacati di mercato", le campagne di odio sui migranti e i "fannulloni", la restrizione del diritto di sciopero, i "pacchetti sicurezza", servono a questo. Siamo di fronte a un regime reazionario in formazione. Nella misura in cui avanza su tale strada il gruppo di avvoltori di Palazzo Chigi potrà proseguire il suo banchetto sui resti del capitalismo italiano. Ma chi potrà fermarli? Ormai non esiste più alcuna opposizione politica parlamentare. Veltroni è sempre pronto a fargli da stampella, dimostrando che sulle questioni essenziali oggi esiste nel Parlamento un solo grande partito borghese. I vertici sindacali cattolici e liberal-riformisti partecipano in pieno alla irrimediabile regressione dei lavoratori. Da parte loro socialdemocratici "extraparlamentari" e strati di burocrazia sindacale sono obbligati a rapportarsi con le nuove necessità borghesi. Alcuni settori partecipano alla loro applicazione. Altri, sotto la pressione crescente delle masse, si oppongono, continuando però ad illudere i



**Paghi chi l'ha causata: i capitalisti, i ricchi, gli speculatori!**



continua a pag. 1

Editoriale

continua da pag. 1

*lavoratori con la favola delle due economie capitaliste, quella "sana" e quella "malata". In realtà non possono più offrire alcuna alternativa alle masse, alcuno sbocco politico alla situazione, poiché non possono staccarsi dalla borghesia. In questa situazione l'unica politica valida per mettere un argine e preparare la controffensiva è quella di un fronte unico anticapitalista. La classe operaia deve essere la forza dirigente di questa politica volta a far ricadere le conseguenze della crisi sulle spalle di chi l'ha provocata: i capitalisti, i parassiti, i ricchi, i "furbetti del quartiere" che siedono nei consigli di amministrazione di aziende, banche, assicurazioni. Il fronte unico si deve fare sulla base della difesa intransigente degli interessi di classe, della forte tendenza all'unità esistente fra le masse sfruttate sulla base del loro spostamento a sinistra dovuto all'acuitarsi degli antagonismi di classe. Deve concretizzarsi ed estendersi nelle azioni di massa contro l'offensiva borghese, nella costruzione di organismi di classe a partire dal posto di lavoro, che sappiano conquistare la base dei non organizzati. In tal modo saremo anche in grado di dare una prospettiva rivoluzionaria alle lotte: il governo operaio, il socialismo, sola via di salvezza per i lavoratori! Con l'avanzare della crisi (recessione, licenziamenti, politica di guerra) le contraddizioni del sistema imperialista diverranno stridenti, a cominciare dalla contraddizione fondamentale, quella fra capitale e lavoro. La borghesia non può più dominare senza mandare in rovina l'intera società. Ed il proletariato sarà costretto a difendere non solo gli interessi particolari di categoria, ma i propri interessi generali di classe, che in definitiva consistono nella rivoluzione e nella costruzione del socialismo. Per affermarli c'è bisogno della lotta politica, dell'unità di classe, ma soprattutto del partito politico indipendente, strumento indispensabile di direzione e di organizzazione, senza il quale non è possibile lottare con successo, resistere e avanzare di nuovo. A questo fine chiamiamo tutti gli operai coscienti a compiere i passi necessari per rendere più vicina la sua ricostruzione, rafforzando le posizioni marxiste-leniniste.*

## Dopo i congressi di Rifondazione Comunista e del PdCI. Qual è la situazione?

La situazione postcongressuale di Rifondazione è penosa. Un partito lacerato, spaccato praticamente in due tronconi che convivono come «separati in casa». Si è giunti al punto che la t e n d e n z a bertinottiana, sconfitta di misura al Congresso, ha iniziato - dentro e fuori il Partito - il tesseramento (1) per la «Costituente della sinistra», embrione di un futuro partito non meno opportunistico dell'attuale.

Il gruppo dirigente che fa capo a Ferrero e Grassi, spazzato via (al pari di quello del PdCI) dalle aule parlamentari, continua a condurre, nelle piazze e nelle manifestazioni, la stessa politica riformista che conduceva prima, quando era al governo. A questo gruppo dirigente (come a quello del PdCI) basta dire adesso: «L'opposizione è nelle nostre mani». Alcuni compagni della «sinistra» dell'Ernesto si sono sentiti molto «soddisfatti» dell'esito del Congresso. «Un primo passo», dicono, «è stato compiuto (la sconfitta di Bertinotti e di Vendola). Il secondo passo verrà dopo». Questa politica dei «due tempi» costituisce un profondo errore. Un «secondo passo», se inteso nel senso rivoluzionario e comunista, non ci sarà. La battaglia doveva essere data prima, fino alla rottura non solo politica, ma organizzativa, con ciò che non ha più nulla di comunista, ma è solo la stanca ripetizione di un riformismo ormai impotente.

Il PdCI ha nuovamente e

«orgogliosamente» riaffermato nel suo Congresso la sua «identità» e agita la bandiera dell'«unità dei comunisti». Ma



con un vuoto di programma politico a lungo termine che impressiona. «L'opposizione è nelle nostre mani», dicono DiIuberto e Rizzo, e anche per loro tanto basta.

Noi marxisti-leninisti riconosciamo che nel PdCI militano molti compagni sinceramente rivoluzionari, che - soggettivamente - si pongono l'obiettivo del socialismo. Ce li troviamo accanto (insieme ai migliori compagni di Rifondazione), nelle lotte rivendicative e sindacali che masse crescenti di proletari stanno conducendo con grande determinazione contro l'immisserimento crescente e per forti aumenti salariali, per la difesa del contratto nazionale di lavoro, contro l'infamia delle quotidiane morti sul lavoro, contro lo scempio della scuola pubblica e dell'università attuato dal governo Berlusconi, contro il fascismo e il razzismo. Ma su questi compagni pesa come un macigno l'eredità storica del partito togliattiano e di quello berlingueriano, dei quali il PdCI si considera il continuatore e il naturale erede. Pesano i condizionamenti di decenni di revisionismo, di mistificazioni e di illusioni su una presunta «via italiana al socialismo» che col leninismo

non ha mai avuto nulla a che fare. Per giungere a una reale unità dei comunisti, sono queste radici revisioniste che debbono essere

estirate da parte di tutti i compagni che veramente vogliono che rimanga in Italia un autentico Partito comunista.

Con gli operai rivoluzionari e del PdCI, fronte unico alla base e lotta fianco a fianco contro il capitalismo e la razzia! Con i gruppi dirigenti opportunisti e revisionisti di quei due partiti, nessuna pseudo-unità dei comunisti!

## CHI SONO E COSA VOGLIONO I COMUNISTI

Noi comunisti siamo profondamente umanisti. Al centro della nostra azione ci sono gli esseri umani in carne ed ossa, parte della natura e della società, con la loro attività trasformatrice, le loro condizioni di esistenza, le loro rappresentazioni; gli uomini, che aspirano al benessere, alla libertà, alla felicità, che protestano contro una vita disumanizzata, che hanno la possibilità di decidere coscientemente il proprio destino. Il nostro pensiero e la nostra visione del mondo, della vita e dell'essere umano, si basano sulla concezione materialista e sul metodo dialettico, che diventa pratica sociale nel vincolo profondo con le lotte della classe operaia e delle masse popolari, alle quali appartengono, e di tutti i diseredati ed oppressi del mondo. La nostra lotta si dirige, di conseguenza, a spezzare il giogo

che ci mantiene in condizioni di sfruttamento, di miseria, d'oppressione e di discriminazione, a rompere nel modo più radicale con la proprietà privata borghese dei mezzi di produzione. Essa punta strategicamente alla sconfitta del barbaro sistema imperialista, alla sconfitta della borghesia nazionale e mondiale per liberare l'uomo dall'alienazione economica, sociale, ideologica e dalle limitazioni che ne conseguono.

Per questo motivo abbracciamo l'obiettivo del socialismo proletario, l'unico capace di condurci alla presa del potere ed alla costruzione di una società basata sul benessere materiale culturale per i lavoratori, la fraternità e la cooperazione, la solidarietà e l'uguaglianza, condizioni necessarie per garantire lo sviluppo degno e pieno di tutti gli esseri umani, per passare dal regno della necessità a quello della libertà.

Noi comunisti esistiamo in quanto quadri del proletariato in permanente e dialettico sviluppo, necessario per affrontare le sfide che la realtà mutevole della lotta fra le classi ci pone su tutti i terreni. Per questo motivo è fondamentale che la nostra azione sia organica. Non possiamo cioè pensarci o definirci comunisti senza che le nostre azioni si sviluppino coerentemente, attraverso l'organizzazione politica di una determinata classe, la parte più avanzata e cosciente del proletariato: il partito comunista. Questo partito per dirigere la classe operaia e le masse lavoratrici deve avere una visione chiara dei loro interessi reali e della situazione in cui lottano, dato che la lotta per il potere fra le diverse classi e strati sociali prende principalmente le forme di una lotta fra partiti che ne difendono gli interessi. Tale difficile compito non può compierlo nessuna associazione di

carattere sindacale o culturale, per forte e poderosa che sia. La rivoluzione sociale ha bisogno di una direzione di carattere politico che sappia maneggiare la bussola del marxismo-leninismo e orientare le masse nei momenti più intensi della lotta per il potere. Una direzione del genere, conseguente, intransigente ed incorruttibile, centralizzata nazionalmente e internazionalmente, può essere solo garantita dal partito comunista perché i suoi membri sono i figli migliori della classe sfruttata, perché la sua vocazione rivoluzionaria è volta ad emancipare l'intera umanità della deprezzazione capitalistica, perché la sua missione storica è costruire la società senza classi. Diventa anche tu comunista, aderisci a *Piattaforma Comunista*, dai in questo modo il tuo contributo alla trasformazione sociale.

## LA LOTTA PER L'UNITÀ DEI COMUNISTI Necessità dei principi e dell'organizzazione



elaborando un programma, dando vita ad un'attività che abbia come punto di partenza i bisogni quotidiani dei lavoratori attaccati dall'oligarchia finanziaria e dai suoi apparati statali, avanzando cioè parole d'ordine e rivendicazioni parziali collegate agli obiettivi fondamentali del movimento comunista.

Noi consideriamo il partito rivoluzionario ed indipendente della classe operaia come l'unione degli operai avanzati con il movimento comunista marxista-leninista. Tale partito, per la sua natura di classe e per gli obiettivi che vuole conquistare, si basa su forme di organizzazione e funzionamento completamente diverse dai partiti borghesi e riformisti. E' un partito costituito dagli elementi più coscienti, combattivi e tenaci del proletariato, decisi a portare la rivoluzione fino alla vittoria. Un partito che abbia una direzione centralizzata, con una visione del mondo scientifica, che irradi orientamento, iniziativa politica, fiducia, forza di volontà. Un partito che sviluppi una lotta

senza quartiere all'imperialismo mondiale, ed in primo luogo al "proprio imperialismo", senza mai schierarsi dalla parte di una borghesia in lotta contro un'altra, senza predicare alleanze con forze reazionarie che schiacciano i proletari e assoggettano i popoli. Pertanto escludiamo che la ricostruzione del partito comunista possa avvenire tramite un processo di riunificazione, o aggregazione, di partiti e rispettivi gruppi dirigenti, che non sono comunisti bensì opportunisti, come PDCI e Rifondazione Comunista.

Al contrario, reputiamo che i sinceri comunisti debbano rompere ideologicamente, politicamente ed organizzativamente con questi partiti degenerati e le loro oppresse cospicue, con una direzione centralizzata, con una visione del mondo scientifica, che irradi orientamento, iniziativa politica, fiducia, forza di volontà. Un partito che sviluppi una lotta

ed assumersi le proprie responsabilità, per raggiungere una posizione indipendente di classe, definire la strategia rivoluzionaria e le tattiche occorrenti.

Non ci contenteremo della lotta contro le posizioni arretrate che consideriamo l'unione degli operai avanzati in partito come una questione al margine della lotta di classe, da rinviare in un lontano futuro; nemmeno vogliamo ridurre ad una visione da "propagandisti" del partito o all'idea di un partito che sia solo "avanguardia ideologica" della classe.

Di conseguenza è importante che assieme al dibattito volto a definire con chiarezza le basi teorico-politiche - affinché l'unità non sia il solito guazzabuglio di tendenze inconciliabili - si rafforzino l'elemento organizzativo (tanto a livello nazionale che locale), indispensabile per compiere ulteriori passi avanti verso la ricostruzione del partito comunista, quale partito politico di avanguardia del proletariato.

**Scintilla**  
per la ricostruzione del partito comunista

Supplemento al n. 18 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003. Finito di stampare il 10-11-2008, presso la Runner s.a.s. Catania.

Dir. Resp. E. Massimino

Recapito redazione C.P. 15130, 00143 RM

E-mail scintilla\_mail@yahoo.it

Sito web www.geocities.com/scintilla\_mail

Abbonamento annuale Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitore 25 euro. Versamenti su ccp. 45659824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

visita il nostro sito:  
[www.geocities.com/scintilla\\_mail](http://www.geocities.com/scintilla_mail)

### La controriforma Gelmini e la privatizzazione delle università vanno fermate con la lotta!

Il processo di fascizzazione della società, già avviato in altri fronti (militarizzazione delle città, deriva poliziesca e securitaria, politiche ultrarazziste sull'immigrazione) non poteva non colpire l'istruzione e le scuole.

Nelle elementari, con la controriforma Gelmini, vengono riproposti gli schemi didattici del ventennio fascista: dall'obbligo della divisa, fino al maestro unico.

La trasformazione reazionaria prosegue nelle superiori, dove il voto di condotta sarà utilizzato per la bocciatura ed è stato eliminato il limite di due settimane alle sospensioni disciplinari.

Nel frattempo aumentano sempre più i finanziamenti alle scuole private, spesso sotto il controllo della chiesa.

Il diritto allo studio è ormai solo sulla carta: tra tasse d'iscrizione e caro libri per le famiglie dei lavoratori è sempre più difficile mandare i figli a scuola.

Mentre non mancano i soldi per salvare banche, speculatori, compagnie aeree gestite in maniera fallimentare, si tagliano selvaggiamente i fondi per l'istruzione e per il mantenimento dei posti di lavoro nelle scuole (ATA e professori) e nelle università.

Queste ultime vengono trasformate in fondazioni, dove i privati, cioè i padroni, orienteranno la formazione in base ai loro interessi di classe. Marchi informatici, industrie militari, banche diventeranno i finanziatori delle università in cambio di un sapere completamente asservito al profitto.

Per questo migliaia di studenti, di insegnanti e di precari si sono mobilitati, nelle ultime settimane, al grido "non pagheremo noi la vostra crisi". Nuove e più dure battaglie si preparano in difesa della scuola pubblica e del diritto allo studio!

Occorre partecipare in massa, comprendendo che l'unica soluzione del problema della scuola, come di tutti i problemi della società capitalistica, è quella rivoluzionaria. Solo nel socialismo l'istruzione è assicurata a tutti gratuitamente!

E chi può compiere sino in fondo questa rivoluzione è il proletariato, diretto dal suo Partito comunista, che oggi bisogna ricostruire. Ogni lotta parziale, ogni giusta rivendicazione, devono essere finalizzate a questi obiettivi di fondo.



**Contro l'asservimento del sapere al profitto ed i processi reazionari in atto nelle scuole. Per la difesa e il rilancio dell'istruzione pubblica, laica, libera, gratuita, senza il ricatto dei padroni. Unità con gli operai e i lavoratori in lotta contro la politica del nascente regime Berlusconi**

**Organizziamo la mobilitazione in ogni scuola e facoltà!**

**Gli studenti medi ed universitari di**

**Piattaforma Comunista**



### RIPARTONO LE LOTTE. URGONO UNITA' E DIREZIONE POLITICA!

Le misure prese dal governo Berlusconi e l'assalto degli industriali ai contratti ed all'occupazione fanno sì che per le masse lavoratrici la situazione si sta facendo drammatica: salari da fame, rialzo dei generi di prima necessità, cassa integrazione, licenziamenti. Per molti il problema è ormai la terza settimana.

Tutto ciò mentre si investono cifre colossali per salvare i monopoli (per i lavoratori i soldi non ci sono mai...), mentre crescono le spese militari, mentre i boss si salvano dai processi aumentando la loro enorme ricchezza personale.

Sia chiaro: se Berlusconi è potuto avanzare finora è solo perché la classe operaia si trova immobilizzata e divisa politicamente ed organizzativamente a causa della demagogia e del collaborazionismo dei capi socialdemocratici, riformisti e cattolici.

Eppure, sotto i morsi della crisi e dell'offensiva capitalistica, sotto l'incalzare del degrado e dell'impovertimento, nonostante le difficoltà, il proletariato e i lavoratori sfruttati reagiscono e riprendono a lottare per togliersi dalle spalle il fardello che la borghesia getta loro addosso, svoltando di nuovo a sinistra.

Negli ultimi mesi la resistenza delle



masse è cresciuta, dalla Campania a Vicenza, dai migranti ai lavoratori delle cooperative, dagli studenti all'Alitalia, dai lavoratori dei trasporti quelli pubblici: sono ripartiti gli scioperi nelle fabbriche per protestare contro le brutali condizioni lavorative e gli infortuni, contro gli "esuberanti" e l'accordo fra sindacati gialli e Confindustria.

Lo stesso non della Cgil (soprattutto della Fiom) all'accordo sui contratti riflette una protesta che sale e rischia di travolgere le burocrazie sindacali.

Tutto ciò dimostra che il periodo del riflusso seguente alla sconfitta elettorale degli opportunisti e del social-liberisti si sta esaurendo. Non è vero che i lavoratori non

sono disposti alla lotta. Sono i dirigenti traditori che fanno di tutto per immobilizzarli, per smorzare sul nascere la ripresa e il coordinamento delle forze di classe.

Di fronte alla politica del governo e delle sue appendici sindacali, che punta a dividere i movimenti di lotta per batterli separatamente, emerge l'imperiosa necessità di dare risposte decise ed unitarie, di utilizzare metodi di lotta che rendano possibile la partecipazione delle masse lavoratrici nelle decisioni da prendere, di realizzare una piattaforma generale imperniata sulla difesa intransigente degli interessi di classe, di difendere le organizzazioni a base operaia che si oppongono alle manovre padronali,

di rafforzare nei sindacati opposizioni di classe organizzate, unendole sui contenuti, al di là delle sigle.

E' di vitale importanza sviluppare una politica di unità delle forze popolari attorno alla classe operaia che, fra tutte le classi che si oppongono alla borghesia imperialista, è la sola classe veramente rivoluzionaria. Chi non vuole questa unità sono i dirigenti riformisti e socialdemocratici, è la piccola borghesia radicale, chi vuole coltivare il proprio orticello, che dobbiamo smascherare e mettere alle corde.

La lotta di classe degli sfruttati contro la borghesia è un fenomeno obiettivo, che si sviluppa per via delle contraddizioni del sistema di sfruttamento ed oppressione vigente. Per poterla condurre vittoriosamente serve una guida all'altezza della situazione. Oggi nessuna forza politica o sindacale è in grado di dirigere il movimento nel suo complesso, a causa della limitatezza e arretratezza delle loro concezioni e della loro politica. Perciò è più che mai necessario ricostruire l'organizzazione indipendente degli operai: il partito politico di classe, il partito più avanzato di tutti, senza altri interessi che non siano quelli del proletariato nel suo insieme.

Se lo dicono loro...

"Opposizione" guerrafondaia!

La rivista filo-padrone "Il mondo" scrive: "È la peggior crisi dal 1929 [...] Come se ne esce? [...] Mai come stavolta c'è bisogno di un vigoroso intervento a carattere planetario che serva a cancellare gli incubi".

Un vigoroso intervento, aggiungiamo noi, da parte degli sfruttati di tutto il pianeta per farla finita con questo infame e insostenibile sistema sociale, il sistema capitalistico.

Involontariamente, anche i gioralisti più servili verso il

sistema della borghesia non possono negare l'evidenza. La soluzione della crisi, l'unica possibile per l'umanità, sta nella costruzione di un nuovo sistema sociale, antitetico a quello esistente, il socialismo. Per il raggiungimento di questo obiettivo i comunisti sono all'opera, nei cinque continenti, sotto l'impulso determinante che viene dalla Conferenza dei Partiti e delle Organizzazioni marxisti-leninisti.

Sta a noi in Italia fare la nostra parte.

«Da mesi, non solo il Pd, ma tutti i massimi vertici del comparto Difesa, denunciano le drammatiche conseguenze dei tagli alle Forze Armate stabiliti dalla manovra economica dell'Esecutivo. Qualche giorno fa il Consiglio Supremo della Difesa ha tracciato un piano di riordino del settore che, per far fronte ai restringimenti finanziari, riduce i nostri militari di oltre 40mila unità, decreta la chiusura di caserme ed arsenali, diminuisce le

nostre strutture permanenti all'estero. E soprattutto sottrae risorse fondamentali alla formazione e all'aggiornamento del sistema. [...] Mentre altri paesi riservano in media alla Difesa l'1,42 per cento del prodotto interno lordo, noi ci fermiamo appena allo 0,87 per cento". (Achille Serra, ex prefetto, ex parlamentare di Forza Italia, ora senatore del Partito Democratico, su "l'Unità", 20 ottobre 2008, p. 24).

### Federalismo fiscale: legge antipopolare

Dopo decenni in cui la scure fiscale è calata solo sulla testa dei lavoratori risparmiando ricchi e speculatori. In cui sono state ridotte le imposizioni fiscali ai capitalisti. In cui tutti i governi hanno dimostrato di salvaguardare l'evasione fiscale grazie alla quale si sono ingrassati padroni, commercianti e liberi "professionisti". In cui le imposte locali si sono sommate a quelle riscosse dallo stato. In cui si è aperta la strada del federalismo con la riforma del Titolo V della Costituzione... ecco che il Governo Berlusconi vara il disegno di legge sul federalismo fiscale. Tremonti, padino assieme alla Lega Nord di questa controriforma, non ha esitato a definirla "storica". Non ha tutti i torti visto che è disegnata a misura degli interessi capitalisti e i suoi effetti saranno quelli di peggiorare drasticamente la situazione della classe operaia e delle masse

popolari, accrescendo la già grande disparità fra il Nord e il Sud del paese. L'obiettivo economico del federalismo fiscale è di aiutare la ricca borghesia settentrionale che vuole utilizzare per il proprio grezzo tornaconto il gettito fiscale. Nessun beneficio verrà per i lavoratori che vedranno ancor più tagliati i servizi sociali e saranno ancor più oppressi dal fisco, dato che gli enti locali introdurranno ulteriori imposte per mantenere i servizi. Se questo è il contenuto economico, l'obiettivo politico è quello di spaccare maggiormente i lavoratori, mimandone la materiale unità di interessi, dando vita a contratti di tipo regionale, creando fratture su fratture. La natura antipopolare e antipopolare del federalismo fiscale è evidente. Altrettanto manifesta deve essere la risposta di classe: blocco operaio e popolare contro i capitalisti, rifiuto netto del

federalismo fiscale antipopolare, difesa intransigente dei nostri interessi e della nostra unità, sviluppando la lotta rivoluzionaria per un vero Governo operaio. Un Governo che risolverebbe la questione fiscale con ben altre misure: nessuna tassazione per la classe che produce la ricchezza; prelievi fiscali fortemente progressivi sui redditi e sulle ricchezze patrimoniali; lotta senza quartiere all'evasione fiscale, confisca dei beni dei parassiti, del clero, degli usurai, dei criminali, degli elementi antisociali, dei corrotti; ripartizione delle entrate agli enti territoriali dentro un piano razionale per garantire - con il massimo di autogoverno e di autonomia amministrativa sotto il controllo operaio e popolare - servizi efficienti alla popolazione. Tutta un'altra musica.

### Segnaliamo ai nostri lettori che è possibile richiedere i seguenti opuscoli:

"Un altro mondo è possibile, si chiama socialismo!", Progetto di programma generale di Piattaforma Comunista, II edizione (0,50 euro).

"Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e contenuti del loro lavoro", adottate dal 3° Congresso della III Internazionale Comunista, in edizione integrale (2,50 euro).

"Cinque conversazioni con economisti sovietici e Discorso sul Breve corso di storia del P.C. (b) dell'URSS", di G. Stalin, inedito (2,50 euro).

"Questioni del lavoro nel movimento sindacale ed operaio", contenente le nostre Tesi sindacali, articoli sulla tattica ed il "Programma d'azione" del I Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, 1921 (1 euro).

"Partito comunista: argomenti e proposte per la sua ricostruzione", Quaderno n. 4 di T&P (1 euro).

"La prima Costituzione del potere proletario", approvata dal V Congresso Pannuso dei Sovieti il 10 luglio 1918, Quaderno n. 5 di T&P (1 euro).

E' inoltre disponibile il manifesto 50 x 70 in carta di alta qualità con Marx, Engel, Lenin e Stalin (3 euro).



#### Nuove pubblicazioni

100° anniversario di Enver Hoxha, con scritti inediti in italiano, Quaderno n. 6 di Teoria & Prassi (2,50 euro).

nella più cupa miseria i proletari; noi stiamo dall'altra parte, quella degli sfruttati, dei giovani privati di ogni speranza, delle famiglie a cui viene negata una vita appena dignitosa.

Perché nel quadro delle compatibilità borghesi non è possibile trovare una soluzione alla situazione drammatica in cui si trovano i proletari, un po' ovunque in Italia, e in modo ancora più insostenibile al Sud.

### CONTRATTI SOTTO ATTACCO Non cediamo più nulla ai padroni e ai loro leccapiedi!

L'accordo separato fra Confindustria, CISL e UIL sulle "linee guida sul sistema contrattuale" è un'aggressione al salario e ai diritti dei lavoratori, compiuta in nome di quel modello neoliberalista che sta crollando nelle borse mondiali. Vogliono ridurre il già misero salario "certo" degli operai. Vogliono allungare la durata dei contratti. Vogliono farci pagare l'inflazione causata dal sistema capitalistico. Vogliono sconti, deroghe, flessibilità in cambio di nulla. Vogliono dare un altro colpo all'unità dei lavoratori e trattare solo con sindacati "attori del mercato e della competitività aziendale". Vogliono liquidare il diritto di sciopero. Questo accordo, peggiorativo del pessimo accordo del '93 che tanti arretramenti ha causato, è frutto di un progetto reazionario del grande capitale, che la classe operaia deve sconfiggere con la lotta.

Se la CGIL non ha (finora) firmato questo accordo è solo perché sente salire dalle fabbriche e dai posti di lavoro, fra i suoi stessi iscritti, la rabbia e l'opposizione di classe. Ma da parte dei vertici di questo sindacato non verrà alcuna cambiamento di rotta: anzi, il PD getterà olio sulle onde affinché la "sua" cinghia di trasmissione sia più scorrevole e trovi un'intesa coi capitalisti. E' dunque necessario sostenere il NO all'accordo nelle assemblee, nelle manifestazioni, con la lotta dura ed organizzata alla base; è necessario passare all'azione, vincendo la riluttanza di quei settori di burocrazia sindacali che si oppongono solo a chiacchiere. La parola deve tornare nelle mani dei lavoratori! Deve uscire allo scoperto la forte insoddisfazione e la sofferenza delle masse operaie, trasformandosi in un'ondata di scioperi in occasione di tutte le vertenze e rinnovi contrattuali.

Siamo stufi di svendite. E' ora di aprire una nuova fase di conflitto sociale contro i diktat di Confindustria, del governo Berlusconi e dei sindacati collaterali che vogliono farci accettare queste schifozze. E' ora di chiudere definitivamente la stagione della concertazione e della "politica dei redditi", che è stata la politica di compressione di un solo reddito, il salario. Siamo all'inizio di una fase cruciale per la classe operaia, in cui devono essere messi al centro e difesi in modo irremovibile i nostri interessi e diritti di classe.

Respingiamo dunque in blocco l'accordo sui contratti, seppur il nostro destino da quello dei padroni! Rafforziamo la più intransigente ed unitaria resistenza di classe per la difesa del CCNL. Chiediamo retribuzioni più alte a spese di profitti e rendite, migliori condizioni di lavoro! Tutti uniti contro la dittatura della borghesia!

### Integrativo FIAT: LOTTA PER IL RECUPERO SALARIALE

Quasi tutte le linee di Mirafiori si fermeranno dal 3 al 16 novembre, dopo che a settembre gli operai sono stati lasciati a casa una settimana. Anche a Meli è stata anticipata la cassa integrazione. Con tali premesse, pesanti come il piombo, si avvia la trattativa per il contratto integrativo di gruppo. Per anni le finanziarie della famiglia Agnelli, i manager, le banche hanno incassato lauti profitti. Ora vorrebbero elargirci una manecchia perché è subentrata la crisi e il mercato non tira più. Ma chi l'ha provocata questa crisi? Forse gli operai che producono tutta la ricchezza reale? O i parassiti che hanno creato montagna di carta straccia con le loro manovre speculative, i padroni che hanno impoverito le masse? Noi lavoratori dobbiamo impedire che il costo delle truffe azionarie e creditizie si rovesci sulle nostre spalle. Se da una parte dobbiamo

rifiutare ogni ridimensionamento del Contratto nazionale, dall'altra non possiamo permettere che quello integrativo sia sottoposto a criteri come la "redditività", che sfugge al nostro controllo, e la "produttività", che significa più sfruttamento, più sacrifici e incidenti sul lavoro. E i bonzi del sindacato non venissero a parlarci di "senso di responsabilità" e "consapevolezza della situazione", proprio loro che pretendono 30 euro a testa a chi non è iscritto per i bei servizi che fanno!

La verità è che i prezzi sono saliti alle stelle e non ce la facciamo più ad arrivare alla fine del mese. Il vero deficit che cresce è quello delle buste paga e siccome abbiamo già dato, ora non c'è più nulla da cedere. Ottanta anni fa i nostri nonni, di fronte al supersfruttamento del lavoro, lanciarono proprio in Fiat una parola d'ordine che diceva: "a salario di merda, lavoro di merda". Facciamo fischiare le

orecchie a tutti coloro che in fabbrica pretendono qualità, efficienza, ordine e lavoro in cambio di miseria. Lottiamo per dire: basta alle riduzioni salariali, sì al recupero salariale per tutti gli operai, a partire dai redditi più bassi! Basta precariato e precarietà in fabbrica! Più pause e permessi, migliori condizioni di lavoro!

E' disponibile il Quaderno n. 3 di Teoria & Prassi dedicato al tema: "Religione e comunismo: dall'alienazione all'emancipazione dell'umanità".

Questo nostro scritto contiene la serie completa di articoli sulla religione, pubblicati negli ultimi numeri della nostra rivista, ed un commento all'enciclica *Deus caritas est* intitolato "Verso il buio del Medioevo: la carità/agape cristiana". Questo Quaderno di Teoria & Prassi può essere richiesto alla nostra redazione al costo di 3 euro.



Vi segnaliamo, inoltre, "Il piano inclinato - I comunisti italiani tra prospettive rivoluzionarie e politica di unità nazionale (1943-1948)", di S. Solano, Saverio Moscato Editore, 12 euro. La ricostruzione della storia del Partito comunista italiano viene effettuata fuori dagli schemi della storiografia dominante, attraverso un costante riferimento a fonti inedite ed, in primo luogo, a documenti d'archivio che danno voce e dignità storica e politica ai militanti del partito che hanno resistito per anni alla linea della svolta di Salerno. Per richiederlo effettuare il versamento su c.p. 1210905 intestato a Solano Salvatore, Via Fiochiaro Speciale 4, 95125 Catania.



### Contro il capitalismo, legale ed illegale, sempre!

L'Unità dello scorso 2 ottobre ci da la notizia che il sindaco di Gela Rosario Crocetta, simbolo della lotta alla mafia ed esponente di spicco del PdL, ha ufficializzato il suo passaggio, ami e bagagli, nel campo del padronato. Per i comunisti - ha affermato scandalizzato il Crocetta - "la Confindustria resta un nemico di classe, ma in Sicilia sono miei alleati nella lotta contro il pizzo". A furia di predicare a sostegno della

"legalità" e del "diritto" borghesi Crocetta, ha chiarito cosa significa per lui lotta alla mafia: abbracciare acriticamente e senza ritegno gli interessi degli sfruttatori assistiti dalla legge, siano essi padroni in fabbrica o commercianti che spremono giovani lavoratori precari e ricattati con la minaccia del licenziamento. Anziché sostenere la causa del proletariato siciliano schiacciato tra le barbarie del capitalismo legale, protetto dallo Stato e quella del

capitalismo illegale affiliato alla mafia, Crocetta, tra gli entusiasmi dei padroni locali ha scelto da che parte stare. Noi comunisti ci schieriamo contro entrambe le cosche: contro il capitalismo legittimato dalle leggi e dalla magistratura, benedetto dai parroci e dai presidenti della Repubblica, e contro il capitalismo sostenuto dai diversi clan mafiosi. Nessuna scelta può essere fatta nel campo di chi sfrutta, opprime getta

### Perché il capitalismo uccide gli operai

Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ogni anno muoiono 2.200.000 proletari nelle fabbriche, nei cantieri, nelle miniere. In Italia i morti sono almeno 1300 ogni anno, cui poi si aggiungono centinaia di migliaia di infortunati. Gran parte di questi morti avvengono perché gli impianti sono obsoleti e violano le più elementari norme di sicurezza. Risparmio avviene perché i capitalisti risparmiano sui costi delle loro macchine, sul capitale costante, per aumentare i loro profitti. Il risparmio sulla voce "ammortamenti", in ultima analisi quello che Marx chiamerebbe lavoro morto, comporta secondo la logica bestiale dei padroni il sacrificio della vita degli operai, cioè, sempre per restare a Marx, del lavoro vivo. Nel sistema capitalistico il lavoro morto uccide i salariati, il lavoro vivo. Solo nel socialismo questo dogma criminale cessa di esistere.